

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

GLI ANALFABETI

E LA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

Il *Diritto* dell' 8 marzo, col titolo scritto qui sopra, pubblica un articolo diretto a raccomandare al Ministero e al Parlamento, che nelle riforme alla legge sopra l'amministrazione comunale e provinciale anche questa si introduca, di escludere dal diritto di eleggere gli analfabeti.

Lo scrittore mostra di credere che ora nella elezione dei consiglieri del Comune e della Provincia gli analfabeti abbiano diritto al voto.

E dice: « Parlando giorni sono della fusione delle liste comunali in quelle politiche, abbiamo osservato appunto come essa fosse impossibile, appunto perchè diverso è il modo con cui le due leggi prescrivono l'emissione del voto. La legge politica richiede che l'elettore scriva egli stesso la propria scheda, la comunale si contenta di chiedere la personale presenza del votante a deporre il suffragio nell'urna. Ciò, in sostanza, significa che nelle liste amministrative sono ammessi quegli analfabeti che il Parlamento volle assolutamente esclusi dalle politiche; ciò nelle sue conseguenze, importa che l'elezione politica può essere la vera espressione della volontà nazionale — l'amministrativa non garantirà mai quella dell'intero corpo comunale.

« La cosa è grave assai ed è meraviglia che né lo schema del Ministero, né il controprogetto della Commissione abbiano a tale riguardo proposta modificazione alcuna alla legge comunale ora vigente. Si capisce quindi che da molte parti siano sollevate istanze perchè il Parlamento voglia provvedere, inserendovi opportune disposizioni corrispondenti a quelle che vennero consacrate cogli articoli 64, 65, ecc. della legge 22 gennaio ultimo scorso.

« Il reclamo è, a nostro avviso, giusto e ragionevole, e speriamo quindi che se ne vorrà tener conto. »

Ora quello che dice lo scrittore del *Diritto*, non ci sembra esattissimo.

È forse vero che al presente gli analfabeti godano del diritto elettorale per gli uffici amministrativi?

Nella legge vigente troviamo l'articolo 26, così concepito: « Non sono né elettori, né eleggibili gli analfabeti, quando resti nel Comune un numero di elettori doppio di quello dei consiglieri ».

E consimile disposizione troviamo anco nella legge del 1859, ed altresì in quella del 7 ottobre 1848, nella quale all'art. 17 si legge: « non sono né elettori, né eleggibili gli analfabeti, quando vi resti tuttavia un numero di elettori doppio dei Consiglieri da eleggere. »

Dunque non solo al presente, ma già fin dal 1848 agli analfabeti fu per regola generale tolto

il diritto di partecipare alle elezioni amministrative.

Nè contro di ciò può valere quella eccezione che si legge per quei Comuni, in cui il numero degli elettori non sia almeno doppio del numero dei Consiglieri. Questa eccezione era ed è tuttora una necessità, e tale rimarrà fino a tanto che si crederà conveniente di mantenere in vita comunelli microscopici, e fino a tanto che non si sarà riesciti a fare scomparire le tracce della antica ignoranza nelle trasandate popolazioni rurali.

Ma questa eccezione conferma la regola dell'esclusione degli analfabeti dall'elettorato e non giustifica menomamente la proposta del *Diritto*.

La quale proposta poi riuscirebbe a far adottare una disposizione, che praticamente sarebbe affatto inattuabile.

È di fatti possibile che nella legge amministrativa s'introducano disposizioni simili a quelle contenute negli articoli 64, 65 ecc. della legge elettorale politica?

Con tali articoli a questo si mira, di assicurare che l'elettore scriva effettivamente il nome delle persone che vuole eleggere. A tal uopo è ordinato che il presidente dell'ufficio di scrutinio consegnerà ai singoli elettori e di mano in mano che vengono chiamati il foglio o scheda su cui dovranno scrivere il nome degli eligendi: ordina che l'elettore ricevuto il foglio o scheda vi scriva,

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 1

IL SOGNO D'ORO

I.

Il Kardouon

Il Kardouon è, come tutto il mondo sa, la più bella e la più piccola delle lucertole.

Il Kardouon è vestito d'oro come un gran signore; ma esso è timido, è modesto e vive solo e ritirato. — ciò che l'ha fatto passare per uno scienziato.

Il Kardouon non ha mai fatto male ad alcuno, sicchè è amato da tutti.

Le giovinette s'insuperbiscono quando le guarda passando, con occhi d'amore e di gioia, sollevando il collo azzurro, smagliante di rubini tra i crepacci di una vecchia muraglia, oppure facendo scintillare sotto i raggi del sole i riflessi innumerevoli del meraviglioso tessuto di cui è rivestito.

Esse dicono fra loro: « Non sei tu, sono io che il Kardouon ha trovato la più bella e che sarò sua amante ».

Il Kardouon non ci pensa. Esso cerca qua e là delle buone radici per festeggiare i suoi compagni e imbandire con essi un banchetto sopra una pietra risp'endente, in pieno calore di mezzogiorno.

Un dì, il Kardouon trovò nel deserto un tesoro

composto di monete così belle e nuove che si sarebbe creduto uscissero allora allora dalla zecca.

Un re che scappava se ne era sbarazzato per correre più veloce.

— Virtù di Dio! — esclamò il Kardouon — ecco, se non m'inganno, una preziosa derrata che mi giunge a proposito per quest'inverno!

Debbono essere, a peggio andare, di quei pezzi di carota freschi e zuccherini che risvegliano sempre i miei spiriti quando la solitudine mi annoia, soltanto non ne vidi mai di più appetitosi.

E il Kardouon si trascinò verso il tesoro, non direttamente, poichè non è il suo modo, ma, descrivendo dei prudenti giri; ora colla testa alzata, il muso in aria, il corpo tutto di un pezzo, la coda diritta o verticale come un ipalo; ora fermandosi, indeciso, chinando volta a volta ciascun dei suoi occhi al suolo per applicarvi la fina orecchia da Kardouon, esaminando a destra, a sinistra, tutto ascoltando, tutto vedendo, percorrendo un tratto di strada come un bravo Kardouon, e rivolgendosi palpitante di spavento come un povero Kardouon che si sente inseguito lungi dal suo buco, — e poi tutto felice e fiero rialzando la sua schiena in spira, arrottando le sue spalle a tutti gli scherzi della luce, dirizzando le squame dorate della sua veste di maglia, ondeggiando, fuggendo, lanciando al vento la polvere sotto le sue zampe e sferzandola colla coda. Era, senza alcun dubbio, il più bello dei Kardouon.

Quando fu giunto accanto al tesoro, vi gettò sopra due occhi bramosi, s'intirizzì come un bastone, si rialzò sopra le zampe anteriori e cadde sul primo pezzo d'oro che gli si offrì ai suoi denti e se ne ruppe uno.

Il Kardouon scivolò di qualche passo indietro, poi, più riflessivo, ritornò alla carriera e morse più modestamente.

— Essi sono maledettamente secchi — disse fra sè e sè. È proprio vero, i Kardouon, che ammassano in tal modo dei pezzi di carota per la loro posterità, sono colpevoli di non tenerli in un luogo umido ove possano conservare la loro qualità nutritiva.

Bisogna convenirne — aggiunse — che la razza dei Kardouon non è progressista.

Quanto a me, che l'altro giorno pranzai, e che grazie il cielo non mi sento il bisogno di fare una cattiva scorpacciata come un Kardouon comune, trasporterò questa provvista sotto il grande albero del deserto, fra delle erbe bagnate dalla rugiada del cielo. Poscia mi vi addormenterò accanto su di una sabbia dolce e sottile riscaldata dal primo sole nascente; e quando un'ape malaccorta che tutta sonnucchiosa si alza dal fiore su cui ha dormito, mi desterà col suo ronzio, girandomi intorno come una pazza, allora comincerà la più bella collezione di principe che mai Kardouon abbia fatto ».

(Continua.)